

Atti della I Giornata Nazionale di Studio *Il vetro dall' antichità all' età contemporanea. Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996*

STEFANIA VELLANI

## PER UN CORPUS DEI BRACCIALI LATENIANI IN VETRO DELL'ITALIA

Costante, in questi ultimi anni, è stato l'interesse degli studiosi d'oltralpe per la produzione vetraria celtica (1), di cui si è giunti a meglio precisare gli orizzonti cronologici e gli ambiti di diffusione, e ad evidenziare i possibili centri produttivi.

Per quanto riguarda i bracciali, fondamentali sono stati lo studio e l'edizione di *corpora* di materiali provenienti da contesti ben datati, quali l'*oppidum* di Manching (2), o da regioni (3) particolarmente ricche di tali rinvenimenti, che hanno portato ad una revisione completa della classificazione tipologica proposta nel 1960 da T.E. Haevernick, cui si deve il primo studio sistematico sui bracciali e le perle in vetro del La Tène medio e finale (4).

Le analisi (5), effettuate in questi stessi anni su un numero sempre maggiore di campioni, hanno inoltre reso possibili considerazioni conclusive sulle tecniche di realizzazione dei vari tipi di vetro colorato ed incolore.

Tale fervore di ricerche non ha tuttavia coinvolto l'Italia: manca infatti un lavoro specifico che prenda in esame i «vetri» celtici sino ad ora rinvenuti a Sud delle Alpi.

Le ricerche di superficie e gli scavi sistematici effettuati in questi ultimi decenni nelle zone interessate in antico dal popolamento celtico, hanno, d'altra parte, notevolmente aumentato la quantità di materiali attribuibili alla *facies* lateniana (6): nel caso dei bracciali in vetro si è passati dal centinaio di esemplari editi dalla Haevernick nel 1960 ai quasi centosessanta attualmente noti, la cui distribuzione sul territorio italiano risulta più capillare (fig. 1).

Si rendono, quindi, ormai necessari l'integrazione e l'aggiornamento della monografia della Haevernick, che a tutt'oggi rimane l'unico lavoro di sintesi sulla diffusione dei bracciali lateniani nella penisola italiana.

Uno studio sistematico su tali materiali è stato intrapreso dalla scrivente e in questa sede verranno presentate alcune considerazioni preliminari, che si sono potute desumere dallo spoglio della letteratura archeologica più recente e dalla revisione della bibliografia proposta dalla Haevernick.

Per quanto riguarda la cronologia, i rinvenimenti italiani non sembrano apportare precisazioni decisive: la maggioranza (7) degli esemplari proviene da recuperi occasionali (in alcuni casi effettuati nel secolo scorso) o da ricognizioni di superficie ed è perciò spesso priva di quelle associazioni stratigrafiche che avrebbero potuto fornire importanti contributi alla definizione della cronologia delle

molteplici varianti di questa classe di materiali.

A questo proposito non pare determinante la datazione generalmente attribuita al corredo della tomba femminile di Saliceta San Giuliano (Modena) (8), da cui proviene un bracciale Haev. 8d (9).

In base alla presenza di una *kylix* a v.n. (Morel 4115) tutto il contesto viene datato alla metà del III sec. a.C. (10), cioè circa mezzo secolo prima della comparsa dei bracciali di tipo 8d Oltralpe ed in Svizzera (11).

In questi anni, tuttavia, sono stati sollevati dubbi (12) sulla composizione del corredo di questa tomba recuperata nel 1876 durante lavori di sterro: in particolare l'attribuzione di una *kylix* ad un corredo femminile sembrerebbe in contrasto con i dati forniti da altri sepolcreti della regione boica, dove questa forma pare tipica dei contesti funerari maschili (13).

È quindi probabile che questo vaso non appartenga al corredo in questione e non è allora proponibile, su queste sole basi (14), l'ipotesi di un innalzamento della datazione dei bracciali in vetro di tipo 8d.

Bisogna inoltre sottolineare che l'arco cronologico interessato dalla diffusione di questo tipo di *kylix*, rinvenuto a Saliceta San Giuliano, è assai ampio (tra la fine del IV - inizi III e la prima metà del II sec. a.C.) (15).

Solo ulteriori scoperte, all'interno di contesti «sicuri», permetteranno affinamenti o mutamenti sostanziali della cronologia proposta dagli specialisti europei, che anche in un altro caso pareva messa in discussione (16).

La presenza di un bracciale Haev. 5a nella tomba 8 Campelli di Adria, tradizionalmente (17) datata agli inizi del III sec. a.C. sembrava infatti anticipare di circa mezzo secolo la data di inizio della produzione di questo modello, che fa invece la sua comparsa sull'Altipiano svizzero ed in Germania meridionale alla metà dello stesso secolo (18).

Lo studio analitico degli altri elementi del corredo, in particolare delle ceramiche a v.n., ha però permesso di precisare meglio la cronologia della tomba stessa: tali forme ceramiche sono infatti databili tra la fine del III e gli inizi del II secolo (19); viene così ribadita la cronologia proposta da Kaenel e Müller per i primi bracciali di produzione celtica.

Gli elementi a nostra disposizione per una ricostruzione del modo di indossare questi monili sono per ora assai scarsi: è comunque possibile ipotizzare l'uso di portare i bracciali in vetro in modo asimmetrico, di preferenza al braccio o all'avambraccio sinistro, spesso in associazione con altri in vetro (20) o in materiale diverso (argento, bronzo, avorio) (21).

Come nel resto del mondo celtico (22) anche a Sud delle Alpi i bracciali di vetro costituiscono uno dei

tipici oggetti di ornamento personale legati al mondo muliebre.

Esiste tuttavia un esemplare proveniente da un contesto non immediatamente riconducibile alla sfera femminile.

È il caso delle tombe 83 della necropoli di Valle Trebba, Spina (23), del cui corredo faceva parte, oltre al bracciale in vetro (Haev. 1), ai quattro *askoi* fittili configurati ed ai vari balsamari in pasta vitrea, anche una punta di giavelotto in ferro: si potrebbe quindi ipotizzare che i bracciali in vetro potessero trovare posto, talvolta, anche nel corredo di un giovane guerriero (24).

Non utilizzabili a sostegno di questo tipo di interpretazione altri rinvenimenti tombali: assai dubbia l'attribuzione ad un individuo di sesso maschile del corredo della tomba di Garlasco - Madonna delle Bozzole (Pavia) basata esclusivamente sulla presenza di un coltello in ferro (25), mentre i materiali provenienti da Cologno al Serio (Bergamo) fanno piuttosto pensare ad un recupero caotico di oggetti senza distinzione di contesto tombale: l'ipotetico corredo sarebbe, infatti, costituito da vari elementi in ferro (due coltelli, frammenti di spada e del relativo fodero, una piccola cuspidi di lancia, «avanzi» di un elmo), da una fusaiola, da vasellame ceramico e dal bracciale in vetro (26).

Interessanti precisazioni vengono dallo studio dei singoli tipi di bracciali, di cui si è potuto meglio definire od ampliare l'area di diffusione.

Il gruppo più antico attestato in Italia è il csd. «tipo Montefortino» (o Haev. 1), semplice cerchio di vetro non decorato, con sezione da semi-ovale a triangolare.

La cronologia di questo tipo non è stata ancora ben definita (27), si rinviene in contesti databili tra la fine del IV e agli inizi del III sec. a.C. e pare quindi riconducibile alla fase «preliminare» di questa produzione, ed è diffuso prevalentemente in area adriatica settentrionale e centrale (28).

In questo senso i più recenti rinvenimenti del settore italiano paiono interessanti: da un lato i tre bracciali provenienti dalle Marche (29) spostano ulteriormente a Sud la zona di maggior concentrazione di questo gruppo, dall'altro i due nuovi frammenti da Altino (30) riconfermano una diffusione del «tipo Montefortino» in ambito alto-adriatico (fig. 2).

Purtroppo questi esemplari provengono da rinvenimenti sporadici (31) o da aree sconvolte in antico (32) e quindi non risultano rilevanti dal punto di vista cronologico.

Tipico del LT C2, anche se alcuni esemplari in vetro color porpora testimoniano una sua diffusione durante il tardo La Tène, è invece il gruppo Haev. 7a, uno tra i più diffusi nella penisola italiana, assai ben documentato anche in Europa centrale (33).

Questi bracciali dal profilo a cinque modanature lisce risultano di preferenza attestati tra Lombardia e Trentino, comunque quasi esclusivamente a Nord della linea del Po (34) (fig. 3).

Ma la maggioranza degli esemplari italiani appartiene ai tipi propri dell'ultima fase di produzione dei bracciali, il LT D.

Le forme Haev. 3a e 3b (35) sono quelle, in asso-

luto, più comuni (fig. 4); questi bracciali dalla forma sobria, realizzati in vetro blu o color porpora, presentano un'area di massima concentrazione nel comasco, ed in generale nella zona lombardo-piemontese (fig. 5). L'alta percentuale di pezzi databili al LT D1 in questi territori sta a dimostrare come, nonostante la crescente influenza del mondo romano durante tutto il I secolo, le caratteristiche culturali celtiche rimangono ancora ben radicate, come attestano i frequenti rinvenimenti di spade e di fibule di schema medio e tardo La Tène (36).

Nella distribuzione geografica dei rinvenimenti si nota, come ovvio, una prevalente concentrazione nelle regioni tradizionalmente abitate da gruppi celtici (37), ma braccialetti di questo tipo sono documentati anche in aree non propriamente latene, come quella veneta o retica (38).

In particolare la distribuzione dei braccialetti nel Veneto «sembra individuare un triangolo con base nella zona lagunare di Altino-Adria e più rare presenze nella zona dei Lessini occidentali, forse sintomatiche di collegamenti diretti (...) con l'area lombardo-ticinese» (39) probabile porta d'ingresso in Italia di questi oggetti in vetro, prevalentemente prodotti nella zona occidentale dell'Europa centrale.

L'elaborazione di questo rapporto preliminare ha permesso di evidenziare come già dal semplice spoglio bibliografico sia stato possibile individuare alcuni proficui temi di ricerca, ma solo la realizzazione di un vero e proprio *corpus* renderà possibile offrire un quadro organico della diffusione di questi materiali sul territorio italiano, venendo così incontro alle esigenze da più parti espresse (40).

#### NOTE

Il presente intervento trae spunto da un più articolato lavoro nato nell'ambito della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Bologna come tesi di diploma, condotta dalla scrivente sotto la guida del prof. Daniele Vitali, cui sono grata per avermi incoraggiato nello studio dei vetri celtici; desidero, inoltre, ringraziare la dott.ssa Gioia Meconcelli Notarianni, mia insostituibile sostenitrice.

(1) Cfr. ad es. i contributi contenuti in M. FEUGÈRE (cur.), *Le verre préromain en Europe occidentale*, Montagnac 1989.

(2) Cfr. R. GEBHARD, *Der Glasmuck aus dem Oppidum von Manching (Die Ausgrabungen in Manching, 11)*, Wiesbaden-Stuttgart 1989 (d'ora in poi abbreviato in GEBHARD 1989a).

(3) Si pensi agli studi condotti dalla Venclová sui materiali boemi, cfr. N. VENCLOVÁ, *Prehistoric Glass in Bohemia*, Praha 1990.

(4) T.E. HAEVERNICK, *Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel- und Spätlatènezeit auf dem europäischen Festland*, Bonn 1960.

(5) Per i risultati della analisi più recenti si veda: per Manching R. GEBHARD, *Le verre à Manching: données chronologiques et apport des analyses*, in FEUGÈRE 1989 cit., pp. 102-105 e bibliografia relativa; per la Boemia VENCLOVÁ 1990 cit.

(6) Un'aggiornata sintesi sulla presenza celtica in Italia in D. VITALI, *I Celti in Italia*, in *I Celti*, cat. mostra, Milano 1991, pp. 220-235.

(7) Pochi sono gli esemplari cui poter attribuire un preciso valore cronologico e talvolta le vicende del loro rinvenimento rendono non completamente affidabili i contesti di provenienza.

(8) Sulla sepoltura in generale e sulle modalità del suo rinvenimento cfr. D. LABATE, *Saliceta S. Giuliano*, in *Modena dalle origini all'anno Mille*, cat. mostra, II, Modena 1989, pp. 199-201.

(9) Per la classificazione dei singoli pezzi si è continuato ad adottare il sistema tipologico della Haevernick. In mancanza di un controllo diretto e in presenza di vistose discordanze tra i vari autori nella determinazione dei colori, non si è potuto utilizzare pienamente la tipologia creata da R. Gebhard (GEBHARD 1989a cit.) per i materiali di Manching, basata anche sul valore cronologico attribuito ai diversi colori del vetro. Di tale studio fondamentale ci si è comunque avvalsi, principalmente per l'attribuzione cronologica delle varie «Reihen».

(10) Cfr. L. KRUTA POPPI, *Testimonianze celtiche nel territorio modenese*, in *Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità*, I, Modena 1983, p. 28.

(11) Cfr. R. MACELLARI, *Bibbiano - La Castellina. Testimonianze di età ellenistica*, in *Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo*, cat. mostra, Reggio Emilia 1990, p. 282.

(12) Cfr. D. VITALI, *Il territorio modenese in età celtica*, in *Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità*, II, Modena 1986, pp. 42-51 e note.

(13) Si veda sempre VITALI 1986 cit., p. 51 e relativi rimandi bibliografici.

(14) In proposito si veda GEBHARD 1989a cit., p. 64.

(15) Cfr. VITALI 1986 cit., p. 52, nota n. 117.

(16) Questa «apparente disparità nella datazione dei rinvenimenti del periodo La Tène da una parte e dall'altra delle Alpi» (VENCLOVÁ 1990 cit., p. 157) merita comunque uno studio più approfondito con un esame autoptico dei bracciali in questione e dei materiali loro associati.

(17) Si veda G. FOGOLARI, *Adria. Tomba del III secolo av. Cr.*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1958, pp. 27-33; G. FOGOLARI - B.M. SCARFÌ, *Adria Antica*, Venezia 1970, p. 73; N. CAMERIN, *Testimonianze celtiche da Adria*, in «Padusa», XXIX, 1993, p. 160.

(18) Su questo tipo di bracciale (Haev. 5a) e le problematiche ad esso relative si veda G. KAENEL - F. MÜLLER, *A propos de certains types de bracelets en verre, du Plateau suisse*, in FEUGÈRE 1989 cit., pp. 121-127.

(19) Cfr. R. DE MARINIS, *The La Tène Culture of the Cisalpine Gauls*, in *Keltske Studije*, Brezice 1977, p. 35 e relativa nota; analogia interpretazione cronologica in GEBHARD 1989a cit., p. 64.

(20) Cfr. ad es. la tomba Benvenuti 123 da Este (da ultima A.M. CHIECO BIANCHI, *Le necropoli dell'età del ferro*, in A.M. CHIECO BIANCHI [cur.], *Il Museo Nazionale Atestino*, Padova 1985, p. 29) dove erano stati deposti due bracciali in vetro.

(21) Ad es. l'esemplare da Saliceta San Giuliano era associato ad un bracciale in bronzo (LABATE 1989 cit., p. 200).

(22) Cfr. VENCLOVÁ 1990 cit., p. 157.

(23) Sulla tomba e sul suo corredo si veda C. CORNELIO CASSAI, *Il corredo della tomba 83*, in F. BERTI - P.G. GUZZO (cur.), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, cat. mostra, Ferrara 1993, pp. 325-326. Va inoltre sottolineato, come afferma l'autrice (p. 325), che il corredo costituisce un «singolare complesso tombale, un *unicum* in ambiente spinetico».

(24) Per il rinvenimento di bracciali in vetro in tombe maschili cfr. VENCLOVÁ 1990 cit., p. 157 e rimandi bibliografici.

(25) Cfr. G. VANNACCI LUNAZZI, *Una tomba gallica a Garlasco-Madonna delle Bozzole (Pavia)*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, Como 1982, p. 762.

(26) Si veda G. MANTOVANI, *Cologno al Serio*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1895, pp. 220-221.

(27) Lo studio di questo gruppo, anomalo per collocazione cronologica e distribuzione geografica, richiede un ulteriore approfondimento, che si prevede ricco di sviluppi.

Sul tipo «Montefortino» da ultima VENCLOVÁ 1990 cit., pp.

115, 131-132 e per il probabile luogo di produzione cfr. M. FEUGÈRE, *Le verre préromain en Gaule méridionale: acquis récents et questions ouverts*, in «Revue archéologique de Narbonne», 25, 1992, p. 160.

(28) Cfr. HAEVERNICK 1960 cit., pp. 40-41, 97-99 e M. LANDOLFI, *Presenze galliche nel Piceno a sud del fiume Esino*, in D. VITALI (cur.), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione. Atti del Colloquio Internazionale (Bologna 12-14 aprile 1985)*, Bologna 1987, fig. 18.

(29) Si fa riferimento a tre esemplari dalla zona di Ascoli Piceno: cfr. LANDOLFI 1987 cit., p. 460.

(30) Cfr. M. TOMBOLANI, *Materiali tipo La Tène da Altino (Venezia)*, in VITALI 1987 cit., p. 172.

(31) Cfr. nota n. 29.

(32) Cfr. nota n. 30.

(33) Cfr. HAEVERNICK 1960 cit., tav. 22, carta 9; VANCLOVÁ 1990 cit., p. 123.

(34) A Sud del Po vedi l'esemplare di Mancina, Parma (cfr. M. MARINI CALVANI, *Mancina [Com. di Varano Melagari] [Parma]*, in «Studi Etruschi», XLIV, 1976, p. 389).

(35) Sui tipi si veda VENCLOVÁ 1990 cit., pp. 134-135.

(36) Cfr. DE MARINIS 1977 cit., p. 37.

(37) I territori maggiormente interessati dalla diffusione di questa classe di materiali sembrano essere quello cenomane e boico (cfr. fig. 1).

(38) Anche da altri settori vengono testimonianze di intensi contatti culturali tra i Celti e gli altri gruppi etnici: si veda il rinvenimento a Maneia (Parma) di un braccialetto lateniano all'interno di una tipica tomba a cassetta ligure (cfr. MARINI CALVANI 1976 cit.).

(39) L. CALZAVARA CAPUIS - A. RUTA SERAFINI, *Per un aggiornamento della problematica del celtismo nel Veneto*, in VITALI 1987 cit., p. 290.

(40) Si veda, ad es., FEUGÈRE 1992 cit., p. 171.

#### DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

**Fig. 1:** Carta di distribuzione dei rinvenimenti di bracciali in vetro in Italia aggiornata al 1995:

- - da 1 a 2 esemplari rinvenuti,
- - da 3 a 10 esemplari rinvenuti,
- - oltre i 10 esemplari rinvenuti.

Elenco dei siti: 1- Saint Pierre, 2- Aosta, 3- Châtillon, 4- Crescentino, 5- Palazzolo Vercellese, 6- Narzole, 7- Scrivia, 8- Garlasco, 9- Mortara, 10- Magenta, 11- Ornavasso, 12- Miazina, 13- Angera, 14- Lomnago, 15- Malnate, 16- Rondineto, 17- Valbrona, 18- Milano, 19- Dovera, 20- Cologno al Serio, 21- Malpaga, 22- Bolgare, 23- Villongo, 24- Telgate, 25- Calcinatè, 26- Brescia, 27- Flero, 28- Ghedi, 29- Sluderno, 30- Tesimo, 31-Sanzeno, 32- San Pietro sul Borgo, 33- S. Anna di Alfaedo, 34- Aquileia, 35- Altino, 36- Este, 37- Adria, 38- Pianello Val Tidone, 39- Groppo di Vaccarezza, 40- Castione Marchesi, 41- Maneia, 42- Bibbiano, 43- Reggio Emilia, 44- Gargallo, 45- Limidi, 46- Nonantola, 47- Saliceta S. Giuliano, 48- Magreta, 49- Spina (Valle Trebba), 50- Bologna, 51- Marzabotto, 52- Monte Bibele, 53- Il Sabbionaro (Monterenzio), 54- Forlì, 55- Rimini, 56- Volterra, 57- Grosseto, 58- Orvieto, 59- Bettone, 60- Monterolo, 61- Montefortino, 62- Norcia, 63- Ascoli Piceno, 64- Offida.

**Fig. 2:** Carta di distribuzione dei bracciali Haev. 1/tipo «Montefortino» in Italia:

- - 1 esemplare rinvenuto;
- - 2 esemplari rinvenuti,
- - 3 esemplari rinvenuti.

Elenco dei siti: 1- San Pietro sul Borgo, 2- Altino, 3- Limidi, 4- Spina (Valle Trebba), 5- Monterolo, 6- Montefortino, 7- Offida, 8- Ascoli Piceno.

**Fig. 3:** Carta di distribuzione dei braccialetti Haev. 7a in Italia:

- - 1 esemplare rinvenuto,
- - 2 esemplari rinvenuti,
- - 4 esemplari rinvenuti.

Elenco dei siti:

1- Palazzolo Vercellese, 2- Garlasco, 3- Ornavasso, 4- Miaz-  
zina, 5- Rondineto, 6- Milano, 7- Cologno al Serio, 8- Bre-  
scia, 9- Tesimo, 10- Sanzeno, 11- S. Anna di Alfaedo, 12-  
Este, 13- Maneia.

Fig. 4: Ripartizione quantitativa dei bracciali in vetro  
dell'Italia in base ai tipi Haevernick. (X: tipo indeterminabi-  
le).

Fig. 5: Carta di distribuzione dei bracciali Haev. 3 in Italia.  
Haev. 3a: ● - 1 esemplare rinvenuto,

● - 2 esemplari rinvenuti,

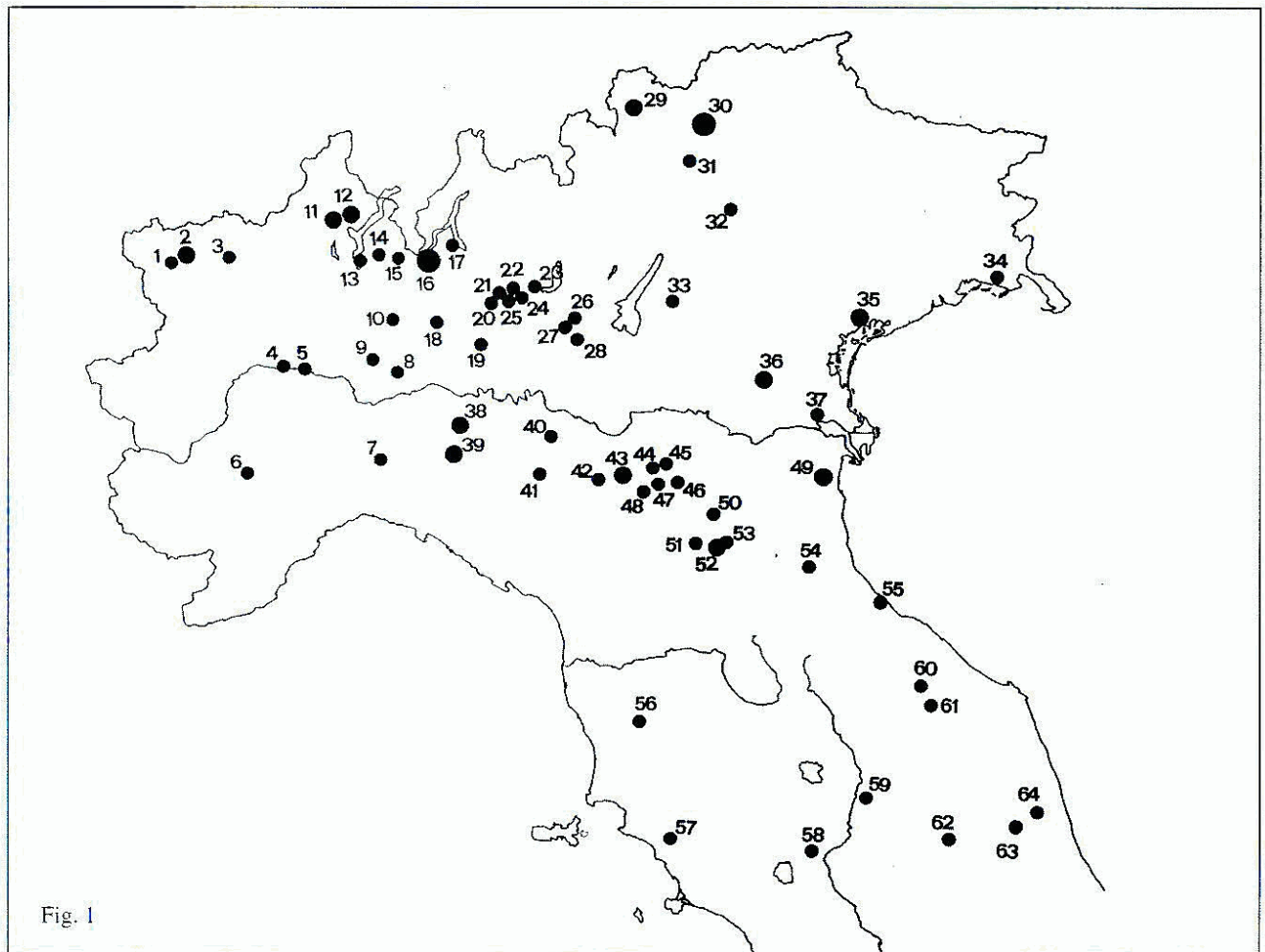
● - 3 esemplari rinvenuti,

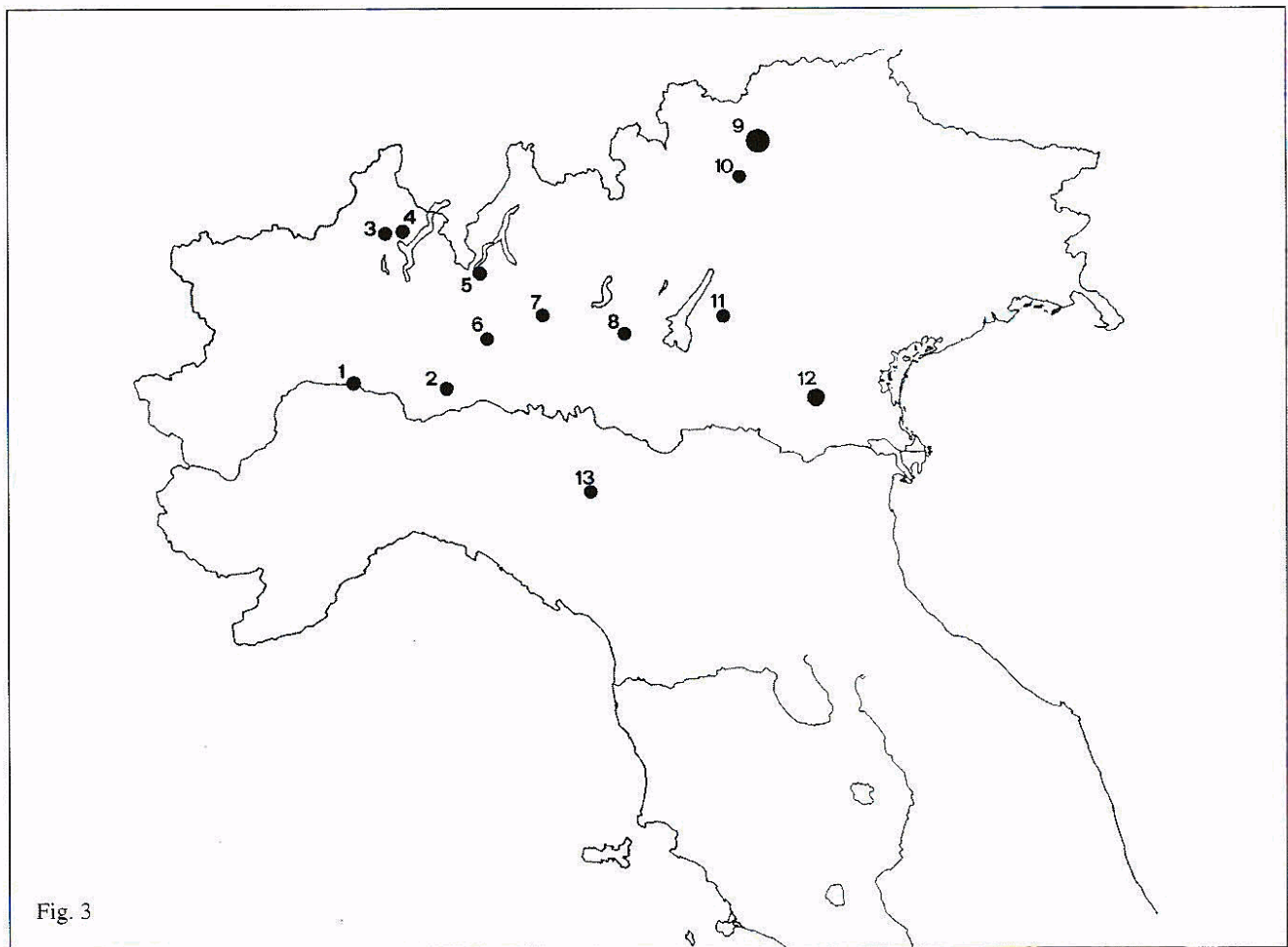
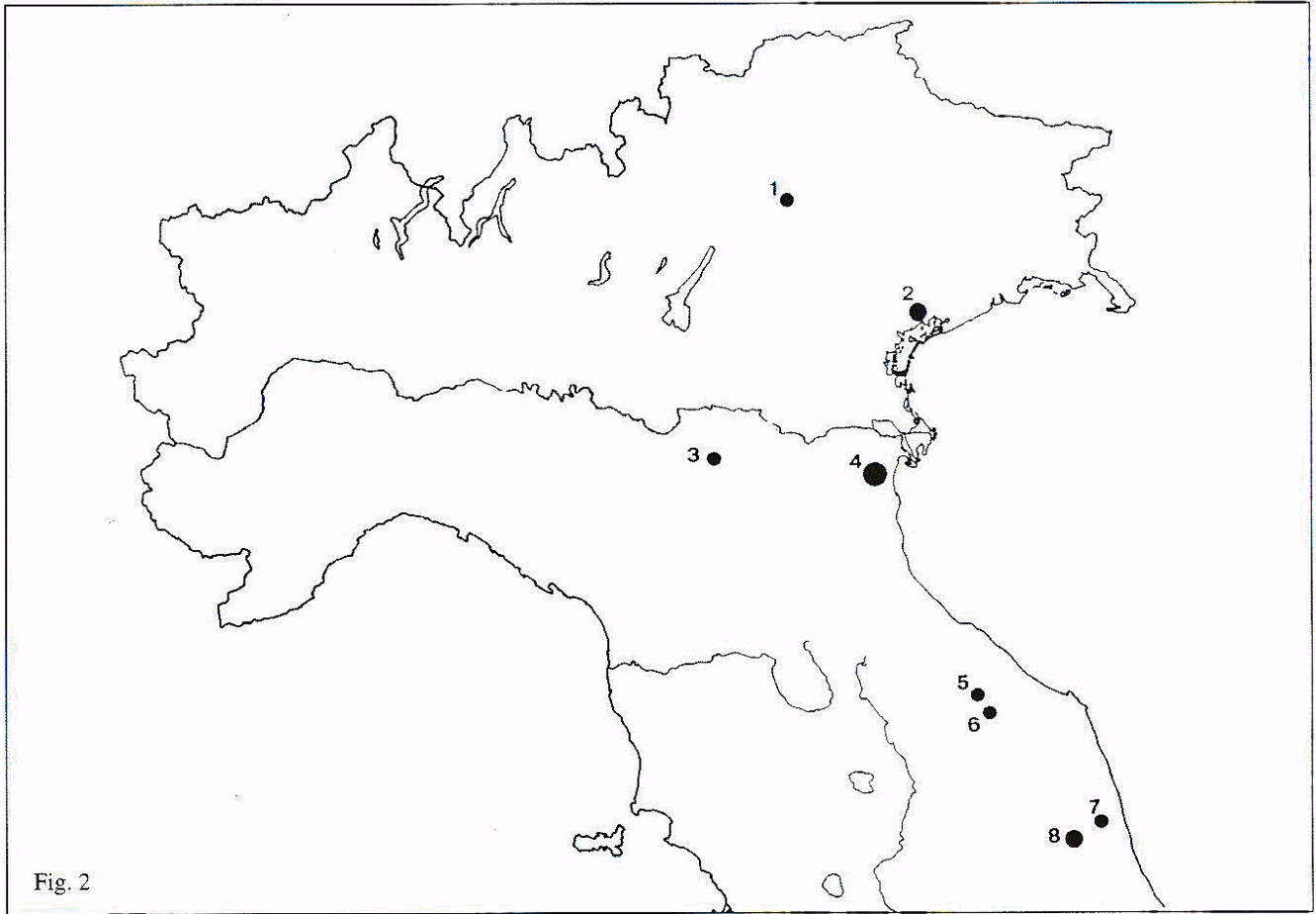
● - 7 esemplari rinvenuti.

▲ - 1 esemplare rinvenuto.

Haev. 3b:

Elenco dei siti: 1- Aosta, 2- Crescentino, 3- Palazzolo Vercel-  
lese, 4- Narzole, 5- Scrivia, 6- Mortara, 7- Ornavasso, 8-  
Miazzina, 9- Angera, 10- Rondineto, 11- Valbrona, 12- Mal-  
paga, 13- Bolgare, 14- Villongo, 15- Telgate, 16- Ghedi, 17-  
Este, 18- Aquileia, 19- Adria, 20- Pianello Val Tidone, 21-  
Reggio Emilia, 22- Marzabotto, 23- Orvieto, 24- Norcia.





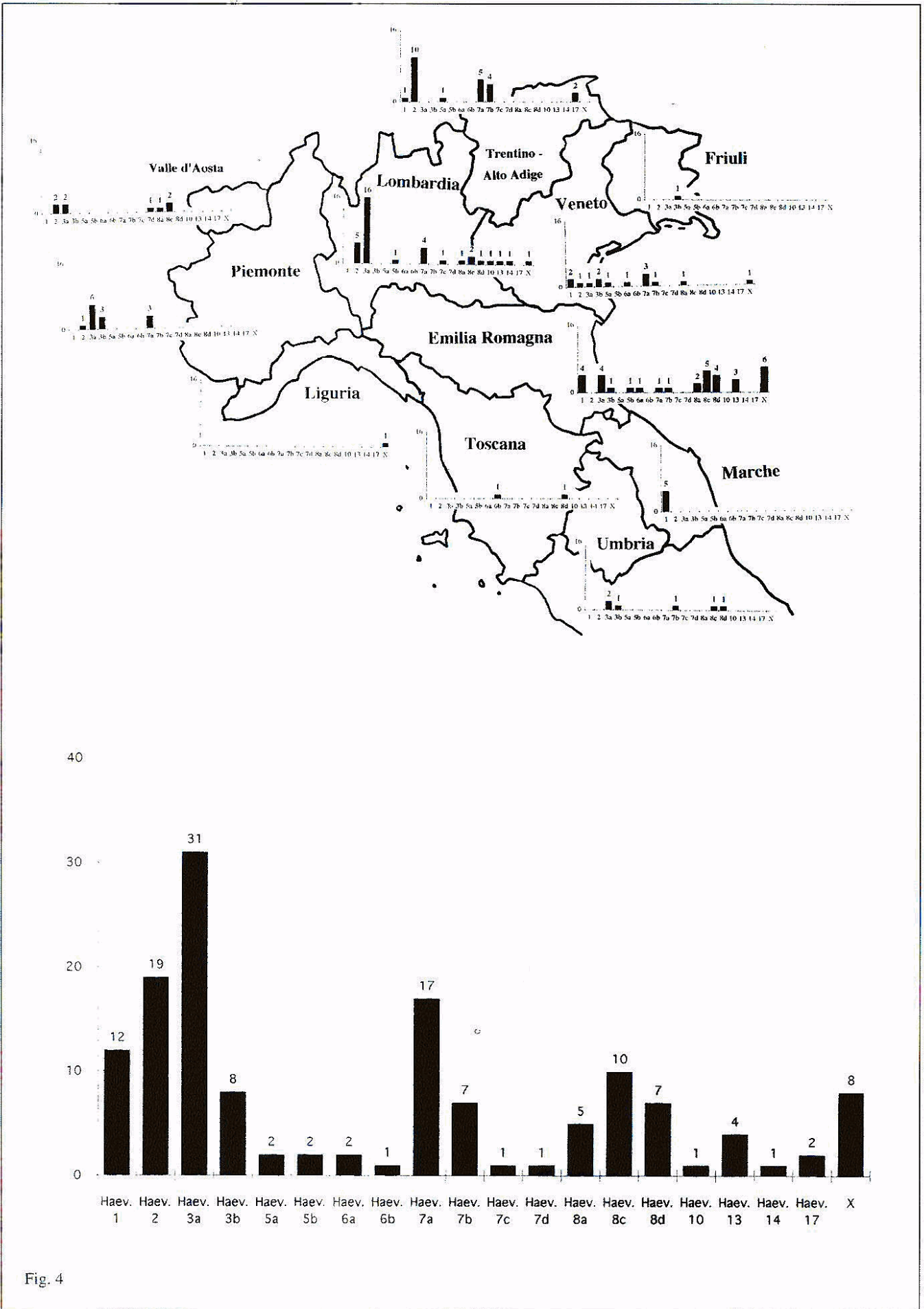


Fig. 4

